

*Prefazione*  
Virna Brigatti

Il primo volume dei *Quaderni* di «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria» (PEML) intende dare conto, fin dal nome della collana in cui si inserisce, di un percorso di studi, ricerche e attività che colloca le proprie radici in un periodo ormai lungo quasi dieci anni.

La collana dei *Quaderni* aveva avuto una prima identità editoriale, tra il 2016 e il 2020, proponendo in cartaceo i contenuti che la rivista PEML pubblicava e ancora pubblica on line in Open Access.<sup>1</sup> Quegli anni hanno attestato un momento di transizione, nel modo in cui proporre alla comunità scientifica i propri prodotti, mostrando il rapporto ancora importante con il formato a stampa.

Oggi, che la transizione digitale è decisamente affermata e più diffusa, è venuta meno la necessità di una rappresentazione su carta degli stessi contenuti, mentre si avverte più viva e vivace la volontà di ampliare e consolidare la possibilità di trasmettere, in pubblicazioni liberamente consultabili e scaricabili, i risultati di ricerca e di confronto accademico.

---

<sup>1</sup> <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/index>.

Il volume *Edizioni d'autore nell'epoca della stampa tipografica* rappresenta precisamente la piena maturazione di questo passaggio, dando conto al contempo della storia di un lavoro collettivo.

All'origine, infatti, c'è la progettazione di un ciclo di seminari che si svolse presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (con il sostegno del Dipartimento di Studi Letterari filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano e del Dipartimento di Studi medioevali, umanistici e rinascimentali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), nel quadro delle attività della Scuola di Alta formazione in Filologia moderna, tra la primavera del 2022 e quella del 2023, a cura di Stefania Baragetti, Virna Brigatti e Simona Brambilla (quest'ultima in rappresentanza anche della rivista «SteFi. Studi di Erudizione e di Filologia Italiana»,<sup>2</sup> che a sua volta, insieme a PEML, sosteneva l'iniziativa). Il ciclo di incontri si era avviato con una tavola rotonda dedicata appunto alle *Edizioni d'autore tra manoscritti e stampe*, a cui parteciparono Simona Brambilla, Alberto Cadioli, Paolo Chiesa, Stefano Martinelli Tempesta, Roberto Tagliani, con la coordinazione di Giuseppe Frasso. A questi poi seguirono le sezioni dedicate ciascuna a questioni più puntuali, quali: *Il tradimento dell'ultima volontà dell'autore*. Riflessioni sulle edizioni postume, in cui si collocavano gli interventi di Francesco Amendola, Carmela Marranchino e Barbara Tanzi Imbri; *Letterati (e) editori tra Settecento e Ottocento*, in cui trovavano spazio le relazioni di Alessandro Vuozzo, Giulia Ravera, Viola Bianchi, Stefania Baragetti; *Il libro manoscritto d'autore*, in cui intervenivano Roberta di Giorgi, Barbara Pagliari, Chiara Azzolini, Cecilia Sideri; *Leggere le edizioni: Cinquecento e Novecento a confronto*, con gli studi di Michele Comelli e Andrea Palermitano; *La coscienza dell'autore di fronte alla stampa*, in cui prendeva forma un confronto tra le osservazioni di Valeria Guarna e quelle di Virna Brigatti; e infine una ulteriore tavola rotonda su *Il libro digitale e i nuovi contorni peritestuali*, con gli

---

<sup>2</sup> <http://www.studierudizionefilologia.it/stefi/it/>.

interventi di Roberto Antonelli, Gino Roncaglia, Francesco Pecoraro, Isotta Piazza, Emmanuela Carbé, e la moderazione di Paola Italia.<sup>3</sup>

Gli interventi Sette e Ottocenteschi proposti in quelle occasioni sono stati pubblicati nel numero 7(2022) di PEML,<sup>4</sup> proponendo un primo momento di rivalorizzazione su base di omogeneità cronologica.

Questo principio ha poi suggerito la possibilità di rafforzare il riordinamento in senso diacronico dei contributi presentati in sede seminariale e in questo modo sono ora riproposti in questo volume<sup>5</sup> (dopo essere stati revisionati dai loro autori), quelli già editi accanto agli altri ancora inediti. L'attuale nuova struttura di indice consente di decifrare un percorso storico e concettuale su cui ora si intende portare l'attenzione.

Leggendo in continuità i saggi riuniti sotto il titolo complessivo di *Edizioni d'autore*, è infatti possibile considerarli capitoli di una storia – condotta per singoli casi di studio, che coinvolgono alcuni dei maggiori scrittori italiani – del «rapporto di scrittura»<sup>6</sup> e del rapporto con le modalità della produzione tipografica, tenuti dagli autori con i propri testi e con i propri libri. In questo orizzonte è sempre coinvolta la relazione con gli stampatori, con gli editori e con tutte le varie figure di mediazione che intervengono nelle diverse fasi della lavorazione libraria. Inoltre, l'attenzione può essere rivolta in modo specifico alle edizioni allestite sotto il diretto controllo autoriale, oppure è possibile ragionare sulle caratteristiche dei volumi postumi, i quali non sono più d'autore in senso filologico ed ermeneutico, ma sono dell'autore in termini di paternità formale, stando alle attribuzioni del frontespizio potremmo dire, ma non necessariamente anche per l'effettivo statuto testuale.

---

<sup>3</sup> Un sintetico resoconto di questo incontro è ora disponibile on line, con adattamento del titolo: Irene Soldati, *Cronaca della tavola rotonda 'Il libro digitale e le nuove prospettive editoriali' (Università degli Studi di Milano, 3 maggio 2023)*, n. 9, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2024, <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/27940>.

<sup>4</sup> <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/issue/view/1834>.

<sup>5</sup> Sono programmaticamente esclusi i contributi che nel ciclo di incontri in Ambrosiana erano stati dedicati al codice manoscritto, poiché estranei al perimetro di pertinenza di PEML: ci si concentra, quindi, solo sulle questioni che coinvolgono l'era tipografica, dall'antico regime al contemporaneo sistema editoriale.

<sup>6</sup> Da qui in avanti le parti di testo virgolettate sono estratte dai contributi del presente volume, ma non si riporta in questa prefazione ogni relativo riferimento bibliografico.

All'interno di questo campo d'indagine, che va dal XVI all'inizio del XXI secolo, nei diversi contributi si riconoscono continuità e divergenze, similarità e scarti, ma emerge in modo sicuro una progressione coerente in termini di stabilizzazione, codificazione e consapevolezza dei ruoli professionali, delle competenze e delle strutture organizzative coinvolte nei mestieri del libro e nelle curatele dei testi.

Le questioni ricorrenti riguardano ad esempio i processi e i modi della canonizzazione editoriale e della diffusione delle opere di autori considerati, per la propria epoca, classici contemporanei, presso un largo pubblico di lettori non necessariamente letterariamente alfabetizzati, misurando quindi le condizioni del successo non solo delle singole opere, ma anche dei generi letterari da queste rappresentati ed eventualmente innovati o ridiscussi. Su questi presupposti si possono valutare i gradi di successo e durata di opere e autori nel corso del tempo, sia lungo la traiettoria dell'editoria di consumo, sia lungo la traiettoria dell'editoria colta, misurabile, dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, anche in rapporto con la progettualità di collana.

Questi aspetti si riconoscono sulla base dell'interazione del testo con la sua propria confezione editoriale, innanzitutto da un punto di vista grafico-tipografico, dalla quale può dipendere una valorizzazione estetica e/o culturale: la forma dell'edizione di un'opera introduce sempre condizioni di leggibilità e interpretazione sue specifiche, connesse anche con l'eventuale introduzione di scritti storico-critici negli spazi peritestuali e con la specifica fisionomia di questi stessi.

Tutto ciò mette in evidenza quanto sia stata importante nel corso dei secoli la partecipazione di tipografi e editori non solo al processo della trasmissione testuale, ma anche al «processo creativo delle opere»: in questo secondo caso si osserva con particolare attenzione l'interferenza prodotta dal lavoro del «curatore editoriale», la figura forse più di ogni altra soggetta a evoluzione e progressiva codificazione professionale. Risulta infatti evidente come ci siano state fin dai primi tempi della stampa manuale persone che, in virtù delle loro competenze letterarie e di un rapporto privilegiato o con gli autori o con i tipografi-stampatori, ricevevano o si assumevano il compito di revisionare i testi e prepararli per poi passare alle fasi della composizione in piombo e dell'impressione. Una attività di questo tipo però, durante i secoli dell'antico regime tipografico, non era solitamente regolata

in termini contrattuali stabili, poteva essere del tutto estranea a qualsiasi forma di riconoscimento economico e anche simbolico; poteva in alcuni casi essere indicata al lettore attraverso la formula diffusa sui frontespizi, in cui si dava conto del fatto che il volume fosse stato «con ogni diligenza corretto», ma non corrispondeva a un preciso statuto professionale. Ciò in particolare per quanto riguarda interventi ascrivibili a quelli che oggi sono riconosciuti ai cosiddetti *curatori* (più o meno filologi); un po' meno occasionale invece la presenza di un correttore di tipografia, che poteva ricoprire funzioni diverse, dall'allestimento di un antografo di stampa alla correzione delle bozze in senso stretto, il quale poteva avere un rapporto continuativo con lo stampatore, ma non necessariamente una vicinanza elettiva agli autori delle cui opere si occupava.

Queste figure diventano invece, nel corso della seconda metà dell'Ottocento e indiscutibilmente nel Novecento, pienamente riconoscibili e identificabili per competenze e formalizzazione contrattuale dei ruoli, per due ragioni precise. Primariamente, le collaborazioni di intellettuali e letterati con quelli che ormai sono editori, nel senso più pieno e modernamente inteso della parola, tendono a essere sempre più amministrate dal punto di vista legale ed economico, creando innanzitutto continuità nella progettazione di collane o altre tipologie di piani editoriali. In questi termini si può iniziare a parlare di «letterati editori» e la loro azione per quanto riguarda la definizione le caratteristiche della casa editrice con cui lavorano. Inoltre, gli editori stessi assumono progressivamente una funzione intellettuale, che li pone al centro non solo della vita produttiva delle imprese librarie, ma anche della costruzione dell'identità culturale del proprio tempo.

Accanto a ciò, secondariamente, con il XX secolo ormai pienamente avviato, si riconosce il costituirsi di un ambiente in cui condurre e coordinare il lavoro editoriale, ossia è la redazione, un luogo fisico innanzitutto, previsto e organizzato all'interno delle aziende, e dedicato esplicitamente alla lavorazione dei testi. Qui si svolgono in modo regolamentato quelle azioni di sistemazione della scrittura, dell'uniformazione a quelle che si sono costituite come norme redazionali della singola casa editrice, di eventuali riscritture e ristrutturazioni testuali (oggi definite anche con il

termine convenzionale di *editing*), che consentono di protrarre – in alcune occasioni – la fase delle genesi dei testi fino alle ultime bozze di stampa.

Le implicazioni filologiche di queste trasformazioni storiche dei mestieri del libro sono ormai chiarissime e i contributi qui proposti confermano le premesse teoriche e metodologiche sostenute dalla comunità scientifica e ampliano ulteriormente il panorama degli studi.

Mentre si trasforma la gestione dei passaggi di lavorazione, comuni a qualsiasi epoca considerata, restano alcuni elementi che coinvolgono più esclusivamente dimensioni critiche e interpretative: per esempio il modo in cui le diverse figure dei correttori, curatori, redattori, *editor* agiscono nella costruzione di testi o anche, in alcuni casi, macrotesti che possono interferire con le tipologie di genere delle opere, con la loro possibilità di lettura e diffusione, e soprattutto con l'identità del loro autore. Il legame tra i processi di stampa e il costituirsi delle identità autoriali è infatti un'altra importante traiettoria che emerge in questo volume: la questione coinvolge la diretta ed esplicita volontà degli scrittori che manifestano una precisa idea non solo di poetica, di letteratura, di scrittura, di stile e di testualità, ma anche una precisa idea delle caratteristiche dell'oggetto libro in cui la loro creatività si manifesta concretamente. Questa dimensione è riconoscibile fin dai primi decenni del Cinquecento, nei casi in cui gli autori instaurano una intensa partecipazione al lavoro tipografico, e si rafforza in modo sempre più significativo, fino a quando nel Novecento alcuni di loro diventando funzionari interni agli organigrammi aziendali, con ruoli e responsabilità decisionali sui libri propri e altrui. La coscienza autoriale nei confronti non solo del proprio testo, ma anche delle dinamiche della produzione e poi della diffusione delle opere letterarie è al centro di tutti i casi di studio qui affrontati.

Si tratta di fenomeni non sempre lineari e concordi: non mancano infatti gli scontri tra scrittori e editori, nel costante e continuo tentativo di definire competenze e pertinenze; scontri che a volte superano i confini della presenza biografica dell'autore e intercettano le modalità di lettura e ricezione dei testi suggeriti dai critici: in alcune circostanze, infatti, la voce del curatore (critico, direttore di collana, letterato editore) può prevaricare la voce dell'autore, sia in direzione interpretativa, sia in direzione testuale, laddove in molti casi sulle ragioni della filologia prevalgono ragioni di tipo militante, culturale o politico, legate alla stretta contemporaneità in cui

una edizione vede la luce. Anche in questi casi, i metodi filologici restano la bussola che consente di dirimere i nodi più aggrovigliati della vita storica dei testi.

Infine, nel lungo percorso rappresentato dai capitoli del presente volume, sono portate programmaticamente al centro dell'attenzione problematiche di tipo ecdotico, relative ai modi in cui ripubblicare oggi i testi letterari del passato più o meno lontano: sono quindi posti diversi interrogativi che coinvolgono, ad esempio, il rispettivo grado di autorevolezza di manoscritti e stampe, se entrambi autoriali; la necessità di separare i diversi momenti della storia (compositiva, redazionale, editoriale) dei testi; l'accessibilità dei documenti a disposizione degli studiosi e le conseguenze di questa condizione nella prassi ecdotica; il valore che la materialità dei testimoni acquisisce nelle diverse fasi della storia; le espresse o meno volontà di stampa degli autori; i tradimenti delle loro intenzioni e le complessità delle edizioni postume; le interferenze tra le volontà d'autore, manifestate anche in termini di tradizione, e quelle dei curatori, a loro volta snodo determinante della trasmissione; la vita diacronica dei testi e delle parole, e quindi delle carte e dei libri su cui si sono depositate.

Si afferma in definitiva quanto l'analisi delle questioni ecdotiche – in qualsiasi punto della storia dell'attività di un autore si collochino – si ponga sempre a fondamento dell'identità stilistica, estetica, letteraria, non solo dell'opera e dell'autore coinvolto, ma anche dell'identità culturale dell'intera epoca cui appartengono.